ARMIDA,

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Autunno del 1817.

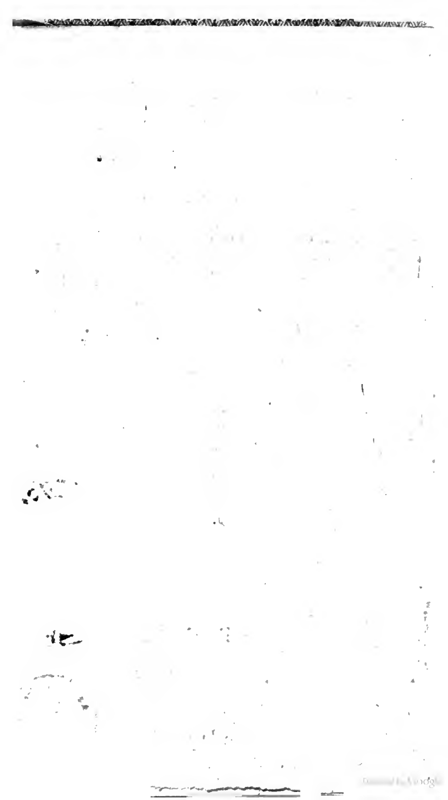


NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1817.





ARGOMENTO E PREFAZIONE.

Idraote mago e Re di Damasco, sperando indebolire le forze de' Franchi che assediavano Gerusalemme, indusse la sua nipote Armida (parimente maga) a recarsi al loro campo per domandare a Goffredo Buglione dieci de' più valorosi guerrieri, sotto pretesto ch' essendo ella unica erede del trono di Siria, erale stato usurpato dal proprio zio. Goffredo promise a questa principessa che avrebbe appagato il suo desiderio dopo la liberazione della santa città, ed Armida mostrò di ciò il più amaro dolore. Eustazio, fratello del duce, unito a molti paladini, intercesse per lei, e Goffredo a stento condiscese alla richiesta d' Armida, che si partì dal campo accompagnata non solo dall' accennato drappello, ma seguita da molti altri guerrieri, tutti invaghiti di sua bellezza, e che immediatamente furono fatti prigioni da' seguaci d' Idraote. — Rinaldo il più famoso de' Croce-segnati, avendo ucciso Gernando paladino (il quale invidiando che Rinaldo fosse stato eletto duce degli avventurieri dopo la morte di Dudone di Conza, lo avea oltraggiato nell' onore) prese volontario esiglio dal campo, ed ebbe la sorte di liberare dalle mani d' Idraote i suoi compagni. Egli però rimase prigioniero dell' amore d' Armida. Trasportato da questa maga in una delle isole dette *fortunate*, fu ivi da lei custodito in un palagio incantato, che poi di là venne tolto da due guerrieri, spediti da Goffredo ad istanza di Guelfo zio del giovine eroe, coll' ajuto di un saggio solitario più possente in magia d' Idraote e d' Armida. — La partenza di Rinaldo dall' isola incantata, per ritornare sul

sentiero della gloria, la disperazione d' Armida e la brama ch' ebbe costei di vendicarsi, formano lo scioglimento del presente dramma.

Questa favola, ch' esposta in ballo pantomimico ottenne, non ha molti anni, sulle nostre scene una compiuta riuscita, potè forse sembrare ugualmente adatta a formare il soggetto d' un melodramma. Ma se il maraviglioso dello spettacolo, che ne' balli si desidera, può in qualche maniera dispensare i compositori di essi dal seguire strettamente le regole dell' arte drammatica, non è però bastevole a somministrare giusto motivo al poeta onde in pari modo allontanarsene. Intanto si ravvisa di leggieri che volendosi in tale argomento serbar la prescritta unità del luogo nell' isola incantata, fredda e sterile ne risulterebbè l' azione non tanto pe 'l ristretto numero di quattro attori, due de' quali (Ubaldo e Carlo) interloquir non dovrebbero con Rinaldo se non verso la fine del Dramma, quanto per la mancanza degli affetti da maneggiarsi. Infatti un amore nell' ebrietà del contento è la sola molla su cui sarebbe d' uopo sostenere quasi due atti, giacchè la gloria di Rinaldo, lo sdegno e la disperazione d' Armida non possono destarsi che sul fine dello spettacolo. Per cagioni adunque di difficoltà n' è avvenuto che di non pochi drammi scritti su questo argomento, niuno potè andar esente dalla sferza de' delicati censori.

Incaricato l' autore di questa nuova Armida dall' aministrazione de' teatri reali, ha dovuto dar principio all' azione nel campo de' Croce-segnati. Gli è convenuto in oltre adattarsi all' odierno teatrale sistema, il quale, esigendo una complicazione di così detti pezzi concertati, *obbliga il poeta a scarsissimo numero di* recitativi, *onde non produr tedio negli ascoltanti. Ha dovuto anche ab-*

bre-

breviare in una maniera più che ordinaria l' atto secondo, per dar luogo al ballo analogo che forma uno de' principali ornamenti del dramma. Se poi si è egli arbitrato di allontanarsi in qualche parte dall' immortale autore della Gerusalemme, particolarmente fingendo che Armida già da qualche tempo amasse Rinaldo prima di condursi al campo di Goffredo; che Rinaldo le corrispondesse, senza averglielo però palesato, ec., si lusinga che ciò non gli venga ascritto a grave errore, se si abbia riguardo all' inconveniente evitato di far nascere e crescere in una breve scena il loro amore a segno di formare un gran duetto, valevole a destare la fantasia dell' egregio compositore della musica che ha avuto al fianco.

Spera l' autore che queste ragioni, fra tante altre che addur potrebbe, saranno bastanti, e specialmente in un melodramma ove ha luogo la magia, *ad ottenergli un qualche compatimento da quel pubblico, che per lo spazio di molti anni si è degnato accogliere favorevolmente i suoi drammatici componimenti.*

Per maggior brevità, non si canteranno i versi segnati colle virgolette.

La poesia è del Signor *Giovanni Schmidt*, poeta addetto a' reali teatri di Napoli.

La musica è del Signor *Gioacchino Rossini*, maestro di cappella Pesarese.

I balli analoghi sono stati composti dal Signor *Pietro Hus*, professore della regia scuola generale di ballo.

Il *settimino* figurato, alla fine dell' atto secondo, è di composizione del Signor *Armando Vestris*, in cui compariscono il Signor *Vestris* suddetto e le Signore *Peraud-Taglioni*, *Conti*, *Mori*, *Ronzi*, *Mersi* e *Vitolo*.

Decorazioni.

Del Signor *Francesco Tortoli*, allievo del Signor *Cav. Niccolini*.

Macchinista.

Signor *Antonio Pappalardo*.

Direttori della Sartoria.

Per gli abiti da uomo, Signor *Tommaso Novi*; per quelli da donna, Signor *Filippo Giovinetti*.

INTERLOCUTORI.

GOFFREDO,
Signor Ciccimarra.
RINALDO,
Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.
IDRAOTE,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.
ARMIDA,
Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.
GERNANDO,
Signor Bonoldi.
EUSTAZIO,
Signor Chizzola.
UBALDO,
Signor Bonoldi suddetto.
CARLO,
Signor Ciccimarra suddetto.
ASTAROTTE,
Signor Chizzola suddetto.

Paladini,
Guerrieri,
Demoni,
Larve,
Soldati Franchi,
Damasceni seguaci d' Armida.

ARMIDA.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia. In distanza la città di Gerusalemme.

SCENA PRIMA.

Le trombe annunziano la presenza del supremo Duce, ed i Franchi, uscendo dalle respettive tende, si schierano, facendogli i militari onori. Comparisce GOFFREDO *dalla sua tenda, accompagnato da un numero di Paladini primarj.*

Coro di Paladini.

Lieto, ridente
Oltre l'usato,
In orïente
Si mostra il dì.

Parte del coro.

Forse la gloria,
Di pace allato,
La tua vittoria
Previen così.

Tutto il coro.

La tua vittoria
Previen così.

Gof. Ah! no: sia questo
Di tregua il giorno;
Dover funesto
Si compirà.
Arditi, all'ire
Farem ritorno.
Per or l'ardire
Ceda a pietà.

Coro di Paladini.

Arditi, all'ire
Farem ritorno.
Per or l'ardire
Ceda a pietà.

Gof. Sì, guerrieri, fian sacre
All'estinto Dudon le nostre cure.
Funebre pompa all'onorata salma
Oggi la tomba dia. Laudi, sospiri
E tributo di pianto
Abbia l'eroe, che sul finir di vita
Il sentier di virtude agli altri addita.

SCENA II.

EUSTAZIO. *I precedenti.*

Eus. Germano, a te richiede
Donna real, piangente,
Or di venirti al piede
Aita ad implorar.

Gof. Venga. * Maggior conforto
(* *Eustazio parte.*)
Che in sollevare un core
Assorto nel dolore,
Alma non può trovar.

Coro di Paladini.

Suol di virtude in porto
L'esempio tuo, signore,
Ogni anima guidar.

SCE-

SCENA III.

Preceduta e seguita da molti guerrieri, fra' quali EUSTAZIO, *comparisce* ARMIDA *sopra un cocchio, accompagnata da* IDRAOTE *sotto spoglie di privato, e da picciol seguito di Damasceni a cavallo.*

(Ognuno se le affolla d' intorno.)

Coro generale.

Quell' astro mattutino,
Forier de' rai del giorno,
Di tanta luce adorno
Non si mostrò finor.
Del volto peregrino
L' angelica possanza
Ogni splendore avanza,
Offusca ogni splendor.

(Armida scende, e guidata da Eustazio si presenta a Goffredo.)

Arm. Signor, tanto il tuo nome ovunque suona,
Che fino a' tuoi nemici
Avvien che desti in petto
Sensi di maraviglia e di rispetto.
Del trono di Damasco in me l' erede
(La cui sventura eccede
Ogni più ria sventura) io ti presento.
Il barbaro Idraote,
Di sangue a me congiunto, il serto avito
Non sol pensa' involarmi,
Che insidia i giorni miei.
Se magnanimo sei, che tal ti credo,
Quanto sei valoroso,
Da te sperar mi giova il mio riposo.

Gof. Principessa gentil, che far poss' io?
Parla.

Arm. La tua pietade

Io

Io reclamo. Fra tanti,
Che qui ti fan corona, eccelsi eroi,
La desolata Armida
Dieci eletti campioni a te richiede.
Questi a ripormi in sede
Bastanti son. Fedele il popol mio,
Attende solo chi l'inciti all'armi;
E se avvien ch'io mi mostri di Damasco
Con tai prodi alle mura,
Duce, la mia fortuna è appien sicura.
(*Abbassando gli occhi, con finta umiltà aspetta la risposta di Goffredo.*)

Idr. (Che dirà?)

Eus. (Quella voce, i mesti accenti
Penetran l'alma mia.)

Gof. dopo aver pensato.) Reina, senti.
In servigio del cielo,
Sangue e sudor da noi si spande. Rieda
In libertà Sionne; su quel monte
Di nostra fede ondeggi
Il venerato segno,
E poi si pensi al tuo perduto regno.
(*Armida mostra di piangere, Idraote freme, Eustazio ed un numero di Paladini danno segni di rammarico.*)

Arm. Sventurata! or che mi resta
Se pietà non trovo in te?
Della morte, più funesta
E' la vita omai per me.

Gof. Calma il duolo; per te spenta
La speranza ancor non è.
La promessa mia rammenta:
Prendi in pegno la mia fè.

Idr. (Non tradirmi amica speme;
Non stancarti o mio furor.)

Eu. coro. (Non ha core chi non geme

Arm. (Per me ognun sospira e geme
Al suo pianto, al suo dolor.

Pre-

Preda omai d' un folle amor.)

Arm. Vieni. (*A Idraote.*)

Eus. Dove?

Arm. Ove mi guida
Il rigor d' avversa stella.

Eus. Ferma... (*Ad Armida.*)

Idr. Ahi misera donzella!

Eus. Deh! german, pietà d' Armida.

Coro. Deh! pietà di lei, signor. (*A Goffredo.*)

Gof. (Or che farò?
Ceder dovrò?
M'assisti, o ciel.)

Arm. Speme non ho,
Regger non so...
Fato crudel!

Id. Eu. (Chi può soffrir
Il suo martir,
Alma non ha.)

Coro. Veder languir
Infra' sospir
Real beltà...

Eus. Idr. Coro. (Oh crudeltà!)

Gof. (M' assisti, o ciel.)

Arm. Fato crudel!

Coro. Signor, pietà.

Eus. German, se togli al campo
Breve drappel di noi,
Non fia che rechi inciampo
De' Franchi al trionfar.
All' oppugnare mura
Restino i duci eroi;
Guerrier noi di ventura,
Possiam per lei pugnar.

Idr. Pietà, dover c' invita
Gli oppressi a sollevar.

Coro. Gloria il sentier ci addita
Che noi dobbiam calcar.

Gof. Cedo al comun desio: (*Dopo breve pausa.*)
Fian paghi i voti suoi.

Arm. E sarà ver?

Eus. Idr. Arm. (Cor mio
Al fin potrai sperar.)

Arm.

Armida e tutti, fuorchè Gof.	*Goffredo.*
Per me, te, propizio il fato,	(Un moto inusitato,
Rallenta il suo rigore.	Un gelido timore,
Ah! sì, questo mio / Armida, il tuo bel core	Presagio di dolore,
Comincia / Cominci a respirar.	Mi sento in sen destar.)

Gof. Cedei, guerrieri, è ver; però vogl' io
Che dalla vostra schiera
Si elegga un succeſsor del duce spento.
Ei scelga a suo talento
Fra voi dieci campioni. Il chiesto dono
Sappia ciascun che si concede a lei
Da' vostri sì, non da' consigli miei.

(*Goffredo parte con seguito di guerrieri, e le schiere si ritirano. Frattanto un numero di Paladini va con Eustazio in disparte e parlano alquanto fra loro.*)

S C E N A IV.

Eustazio, Armida, Idraote, *Paladini ec.* Gernando.

Eus. Opportuna è la scelta: (*Avanzandosi.*)
Successor di Dudon Rinaldo sia.
Ger. (Rinaldo?.. Il vero ascolto?.. Oh rabbia!)
Arm. (Oh nome!
Caro nome e fatal!)
Idr. sotto voce ad Armida.) Questi è l' oggetto
In cui, prima d' ogni altro, oggi vorrei,
Per antico desio,
Sbramar lo sdegno.
Arm. (Questi è l' idol mio.)
Eus. Real donzella, il campo
A te per or serva d' asilo. Accinto

Ad

Ad obbedirti fia ciascuno.

Arm. (Ho vinto.)

(*Accompagnata da Eustazio, Armida entra in una delle principali tende con Idraote, col seguito de' Damasceni e con parecchi Paladini.*)

Eus. Compagni, al suon di più festose grida
Si proclami Rinaldo.

(*Parte col rimanente de' Paladini.*)

SCENA V.

GERNANDO.

Oh sorte infida!
Come! a Dudon costui succede? Il grado,
Che vanto a me recar potea, fia suo?...
Ti scuoti al fin Gernando;
Un italo garzon soffrir potrai
Che tanto a te sovrasti?.. Ah! non sia mai.
Non soffrirò l'offesa,
Per questa spada il giuro;
Alma di gloria accesa
L'ire frenar non sa.
E questi son gli allori
Dovuti a' miei sudori?
Ahi quale, avverso il fato,
Cruda mercè mi dà!

Voci in dist. Viva Rinaldo!..

Ger. Oh affanno!
Decisa è la mia sorte.

Voci c. s. ...L'eroe
Ger. Oh duol ch'egual non ha!
Fiero destin tiranno!

Alt. voci. Viva Rinaldo, il forte,
Splendor di nostra età.

Ger. Ah! tutti v'unite
Miei sdegni in quest'alma,

Che,

Che, priva di speme,
La calma — perdè.
Miei sdegni, venite:
Vi bramo con me. (*Parte.*)

SCENA VI.

IDRAOTE, ARMIDA.

Idr. Sorte ci arride. Ove celata stassi
La fida schiera, i passi
A diriger t' affretta.
Dell' Asia la vendetta a che non posso
Compiere appien!

Arm. Fra' lacci,
Dieci non sol, ma cento
Fia che portino il piè. Nutre ciascuno,
Di Goffredo a dispetto,
Nell' anelante petto
Di seguirmi il desir.

Idr. Ma di Rinaldo...

Arm. Ah!

Idr. Sospiri! perchè?

Arm. Facil ti credi
Quell' anima domar?

Idr. La miglior preda
Fia che manchi a Idraote?

Arm. Eccolo... (Oh come
Mi balza il cor!) Deh! vanne... (Ove son io!)
Spera... chi sa?...

Idr. Figlia diletta, addio.
(*Parte dal campo.*)

SCENA VII.

RINALDO, ARMIDA.

Rin. Principessa, sei tu! Nel rivederti
Qual gioja provo... e qual affanno insieme!
I tuoi disastri intesi, e il cor ne geme.
Ah!

Ah! perchè mai non cadde
Spenne ancor! Forse al rapito soglio
D' appianarti la strada
Saria l'onor concesso a questa spada.
Ma sdegnosa mi guardi, e non rispondi?
Arm. Nello stato in cui sono,
Opre, non vani detti, a me fan d' uopo.
Oh quanto è mai diverso
Dal tuo questo mio cor! Barbari noi
Chiama la vostra Europa;
Ma barbaro non è colui che vita
Può dare a un' infelice, e non l'aita?
Rin. Senti: l' altrui favore
Duce mi vuol di prode schiera... Vedi,
Colpa non ho se fra' seguaci tuoi...
Arm. Taci... non proseguir; schernirmi vuoi?
Rin. Io schernirti? T' inganni.
Dal dì che ti mirai,
Rispetto e... (quasi amor dicea) serbai.
(Ah pur troppo l'adoro!)
Arm. Va, spietato!
Rin. Di che m' accusi?
Arm. Fingi
Non comprender miei detti? o ti scordasti
Quando in ermo sentiero
Smarrito cavaliero, e in qual momento?..
Rin. Tutto, non dubitar, tutto rammento.
Tua magica possanza
Sottrasse i giorni miei
De' nemici al furor. Grata quest'alma,
Costante la memoria
Ognor ne serberà.
Arm. Ma in cupo obblio
Riponesti però l' affetto mio.
Sì, d' Armida l' affetto,
Che la sua debolezza
Ti fe' palese. E qual mai frutto ottenni?
Un marcato disprezzo,

Un crudele abbandon...

Rin. Cessa, deh! cessa
Di trafiggermi, Armida.
Se da te volsi il piè, bellica tromba
Al campo m' invitò, bellico ardore,
Desio di gloria.

Arm. E me qui trasse amore.

Rin. Amor... (Possente nome!
Come risuoni, oh come
Su quel soave labbro,
Nel mio dolente cor!)

Arm. Sì, amor... Se un' alma fiera
Ti diè natura in sorte,
Recami pur la morte,
E in me fia spento amor.

Rin. Armida... (Oh ciel!)

Arm. Che vuoi?

Rin. Chiede il destin...

Arm. Che mai?

Rin. Ch' io fugga i tuoi be' rai:
Dover mel comandò.

Arm. Fuggirmi!.. Eppur gli eroi
Sovente amor piagò.

Rin.	*A 2.*	*Arm.*
(Vacilla a quegli accenti,		(Vacilla a questi accenti,
Manca la mia costanza.		Manca la sua costanza.
Misero! più speranza		La dolce mia speranza
Di libertà non ho.)		Perduta ancor non ho.)

Rin. Ah! non poss' io resistere...
Sì, t' amerò costante.

Arm. Oh inaspettato — giubbilo!
Oh fortunato — istante!

Rin. Cara,
Arm. Caro, per te quest' anima
Prova soavi palpiti,
Ch' esprimere non so. (*Partono.*)

SCE-

SCENA VIII.

GERNANDO, *alcuni Paladini*.

Ecco il guerriero, il duce,
(Accennando Rinaldo che va con Armida.
Il primier degli eroi,
Quel Rinaldo a ragion scelto da voi.
Oh quanti, oh quanti allori
Mieter per lui dovrete!
L' invincibil suo brando
Di gloria al tempio già sospeso io miro.
Eccovi di sue gesta un chiaro segno:
Vincitor di donzelle, eroe ben degno!

Coro de' Paladini.

Non proseguir; rispetta,
Signor, la sua virtù.

Ger. Virtù! s' inganna
Chi trovarla in lui spera.
Virtù in Rinaldo!

SCENA IX.

RINALDO. *I precedenti*.

Rin. nell' atto di traversare il campo si ferma. (Il nome mio!)

Ger. Costui
Di che mai può vantarsi?
Osa forse agguagliarsi a chi si pregia
D' ampio dominio e popoli soggetti?
Oh! l' eroe si rispetti,
Ch' altro non ha che sterile retaggio
D' avi e scettri remoti.
Bella, grande è la scelta
Che in lui faceste; ei meritava il dono
D' esservi duce, in ver; lieto ne sono.

Rin. (Indegno!)

Ger. E l' accettò? Folle! ah, tant' osa
Signor d' indegno stato,

Signor, che nella serva Italia è nato!

Rin. (Io fremo.)

Ger. E non pensaste
Che l'ombra di Dudone,
Mentre in questo superbo i lumi gira,
Freme lassù nel ciel di nobil ira?

Coro de' Paladini.

Prode è Rinaldo.

Ger. Stolta
Temerità, furore,
Non già valor guerriero
In lui chi mai non vede?

Rin. avanzandosi.) Ah menzognero!
Se pari agli accenti
Hai l'anima audace,
T' accingi, mendace,
Quel brando a impugnar.
(*Snuda la spada.*)

Ger. Ch'io tema il tuo sdegno?
Indegno — t inganni.
Son pronti a' tuoi danni
La destra e l'acciar. (*Fa lo stesso.*)

SCENA X.

Compariscono da tutt' i lati Paladini e guerrieri d' ogni rango. ARMIDA. *I precedenti.*

Coro gen. Fermate...

Rin. Sgombrate...

Arm. (Rinaldo in periglio!..)

Ar. e Cor. Ah! prodi, cessate...

Ger. Rin. Non odo consiglio.
Invan l'ira mia
Si tenta frenar.

(*I due Paladini si azzuffano; Rinaldo incalza Gernando dietro alle tende.*)

SCENA XI.

I precedenti, fuorchè GERNANDO.

Ri. di dent. Muori...
Coro. Oh colpo!
(*Tutti verso la parte dove sono andati i due combattenti.*)
Arm. andando incontro a Rin.) Che facesti!
Ri. retroc. Quell' indegno è già punito.
Di Rinaldo fu schernito,
Vendicato fu l' onor.
Coro. Oh sventura! Crudo scempio!
Qual' esempio — di terror!
Arm. Che terribile momento!
Ah! m' opprime il mio dolor!
Coro. Sappia il duce il caso orrendo.
(*Partono tutti, fuorchè Rinaldo e Armida.*)

SCENA XII.

ARMIDA, RINALDO.

Arm. Ah! paventa...
Rin. Qui l' attendo.
Arm. Va, t' ascondi al suo rigor.
Deh! se cara a te son io,
Non espor sì bella vita.
Rin. Se non cedo al tuo desio,
Il dover a ciò m' invita.
Arm. Come, oh dio, mi trema il cor!
Rin. Idol mio, serena

SCENA XIII.

Paladini amici di Gernando, Paladini amici di Rinaldo circondando GOFFREDO, *guerrieri accorsi da ogni lato.*
I precedenti.

1. coro. Vieni, o duce, punisci l' errore.
Arm. Ah! mio ben... (*A Rinaldo.*)
Gof. Giusto ciel, che ascoltai!
2. coro. Di Rinaldo fu leso l' onore:
1. coro. Furibondo, ei l' acciaro impugnò.
2. coro. Provvocato,
Gof. Dove mai quest' iniquo s' aggira?
Rin. Tal non sono. Rinaldo rimira.
Gof. Empio! trema.
Rin. Delitti non ho.
Arm. (Non tradirmi speranza fallace.)
Coro. La discordia coll' orrida face
Vasto incendio nel campo arrecò.
Gof. Porgi a' lacci, ad esempio de' rei,
Quella destra furente ed infida.
Rin. Questa mano alle palme, a' trofei,
Non a' lacci finor s' avvezzò.
Arm. * Vanne: i passi precedi d' Armida;
A momenti seguirti saprò.
(* *Sotto voce a Rinaldo.*)

Tutti, fuorchè Armida e Rinaldo.

Un astro di sangue
Dall' etra s' affaccia;
Ogni alma già langue,
L' agghiaccia — il dolor.
Caligin d' intorno
Intorbida il giorno,
E al campo minaccia
Affanni, terror.

Arm.

A 2.

Rin. (M' invita la sorte,
S' afferri il suo crine.
Possenti, divine
Ritorte — d' amor,
In voi solo affida
La speme il mio cor.) (*Parte.*)

Arm. (Amica la sorte
Mi porge il suo crine.
Possenti, divine
Ritorte — d' amor,
Armida — vi affida
La speme del cor.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Orrida selva. Framezzo ad alcune piante vedesi il mare in distanza.

SCENA PRIMA.

Astarotte *e coro di demoni, sorgendo di sotto terra.*

Coro.

Alla voce d' Armida possente
Acheronte varcammo e Cocito.
Questo muto ed inospite lito
Per nostr' opra animar si dovrà.
Astarotte e parte del coro.
Su, consorti, qui fermisi il piede,
Qui spegnete — le orribili tede,
Deponete — il vipereo flagello;
Tanto impone chi legge ne dà.
Tutto il coro.
Al prodigio — d' Armida novello
Tutto ligio — l' inferno sarà.
Parte del coro.
D' Idraote — la regia nipote
Suol dell' ombre frenare il muggito.
Altra parte del coro.
Han possanza sue magiche note
D' addoppiar l' ululato, il ruggito
Dove meta il dolore non ha.
Tutto il coro.
Questo muto ed inospite lito
Per nostr' opra animar si dovrà.

Ast.

Ast. Sovr' umano potere,
Numi del tetro abisso, or qui ci chiama.
D' ogn' intorno la fama
Il nome spande di Rinaldo, il primo
Fra' temuti campioni
Di colui che su gli astri,
Per nostra pena eterna,
Il tutto a suo piacer move e governa.
Pur d' amoroso laccio il guerrier forte
Preda rimase; Armida osò rapirgli
Senno, onor, libertà, per far che manchi
Degli abborriti Franchi
Il maggior brando al capitan supremo,
E per toglier Sionne al fato estremo.
Il secondarla, o numi,
Non fia lieve per noi? Nell' opre nostre
Il re dell' ombre affida;
Per noi tremi Goffredo, esulti Armida.

Coro. Di ferro e fiamme cinti,
Contra il celeste impero
Là nel superno tetto
Sai che pugnammo un dì.
E' ver, cademmo vinti;
Ma del valor primiero
Non anco a noi nel petto
Il germe inaridì.

(*Comparisce dall' alto una nube.*)

Ast. Ebben, l' istante è giunto
Da porre in opra e possa e ardir. Mirate,
S' appressa Armida. Ascoso,
Di sua magica verga ognun di voi
Al sibilo sia presto;
Del nostro maggior nume il cenno è questo.

(*Spariscono.*)

SCE-

SCENA II.

Giunta a terra la nube si dilegua e presenta un carro tirato da due draghi, su cui
ARMIDA e RINALDO.

(*Armida converte il carro in un seggio di fiori. I draghi spariscono. Rinaldo è quasi fuori di sè dalla sorpresa.*)

Rin. Dove son io!...
Arm. Al fianco mio.
Rin. Oh me beato!
Arm. Mio bel tesor!
Rin. Se tuo mi chiami...
Arm. Caro, se m' ami,
a 2. Sfido del fato
Tutto il rigor.
Arm. Mio ben, questa che premi
Della Fortuna è l' isola nomata,
Sol nota a me. Qui si deponga omai
Ogni nostro rancore,
E qui tutto respiri e pace e amore.
Brama di rivederti,
Speme di possederti, all' altrui voglie
Ceder mi fe', non già crudel desio.
Finsi col Franco duoe
Mio malgrado, e il tuo brando
Le catene troncando
A' miei seguaci amanti,
D' Idraote e di me punì la trama.
Rin. Vedi il mio cor se t' ama:
Tutto vada in obblio; solo Idraote
Io colpevol' estimo. Or non si pensi
Che al nostro mutuo amor... Ma prigioniero
Perchè guidarmi in orrida foresta?
Arm. No; d' Amor la reggia è questa,
Ecco il centro del piacer.

(*Al cenno d' Armida la scena si cangia nell' interno d' un*

Magnifico palagio.

Larve in sembianza di Genj, di Ninfe, d' Amorini e di Placeri ingombrano la scena, formando varj gruppi.

Coro. Sì, d' Amor la reggia è questa,
Questo è il centro del piacer.
Rin. Arm. a2 „ (A quest' / quell' alma tal portento
„ Sembra un sogno lusinghier.
„ A sì strano e lieto evento
„ Si confonde il mio / suo pensier.)
Ar. Ri. „ Sì, d' Amor la reggia è questa,
e coro. „ Quest' è il centro del piacer.
Alcune ninfe. Canzoni amorose,
Carole festose,
Cantate, formate,
Seguaci d' Amor.
Tutte le ninfe. Canzoni amorose,
Carole festose,
Cantiamo, formiamo,
Seguaci d' Amor.

(*Succedono le danze, di quando in quando intrecciate col canto. Gli Amorini presentano a Rinaldo ghirlande di fiori.*)

Arm. D' Amore al dolce impero
Natura ognor soggiace.
Dov' è quell' alma audace
Che non apprezzi Amor?
Chi, misero, non sente
La fiamma sua possente,
Di smalto ha il core in petto,
O mai non ebbe un cor.

Coro.

Coro. Dov' è quell' alma audace
Che non apprezzi amor?

Arm. Gli augei tra fronde e fronde
Spiegano amor col canto;
Aman perfin dell' onde
I muti abitator.
Aman le crude belve
Là tra le ircane selve,
Son per amor feconde
Le stesse piante ancor.

Coro. Dov' è quell' alma audace
Che non apprezzi Amor?

Arm. La fresca età sen fugge,
E' la beltade un lampo,
Chè l' una e l' altra strugge
Il tempo vorator.
Dunque godete amanti
De' vostri liet' istanti,
Or che vi ride in volto
Di giovinezza il fior.

(*Armida siede accanto a Rinaldo.*)

Coro. Ah! sì, godete amanti
De' vostri liet' istanti,
Or che vi ride in volto
Di giovinezza il fior.

(*Armida, onde estinguere nel cuore di Rinaldo ogni avanzo d' ardore di gloria, per vie più destarvi quello dell' amore, fa comparire una Larva sotto le sembianze di giovine guerriero, circondato da più leggiadre ninfe, le quali a gara si accingono a sedurlo. Egli vuole schermirsi da' loro vezzi; ma la voluttà impossessandosi a grado a grado di lui, fa che finalmente si lasci togliere le sue guerriere insegne, sostituendo ad esse il serto e le ghirlande di fiori.*)

Dan-

Danza e coro generale.

Tutto spira d' Armida all' aspetto
Pace, amore, diletto — amistà.
Tutto al regno d' Armida è soggetto,
Tutto cede ove impera beltà.

Fine dell' atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

Giardino incantato, in cui mostrasi in tutto il suo aspetto la semplice natura. Piante abbondanti di frutta, siepi e cespugli pieni d' ogni sorta di fiori; acque correnti, altre stagnanti sulle quali veggonsi in moto diversi augelli; altri augelli di vivaci colori svolazzano d' albero in albero; da un lato alcune spelonche coperte di musco; il prospetto è limitato da amene colline e valli ombrose adiacenti.

SCENA PRIMA.

UBALDO, CARLO.

Uba. Come l' aurette placide
Spiran fra l' erbe e i fiori!
Car. Par che d' amor favellino
Lieti gli augei canori
A noi d' intorno.
Uba. E l' eco che risponde...
Car. E il mormorio dell' onde...
a 2. Tutto a noi par che dica:
Sacro a natura amica
Ecco il soggiorno.
Ma no: d' orribil arte
Questi gl' inganni sono;
Dell' empio averno è dono
Ciò che natura appar.

Qui l' atro crine anguifero
Scuoton le fiere Eumenidi,
Che di velen mortifero
Van l' aure ad infettar.

Uba: Oh quanto, amico, d' Ascalona al saggio
Tenuti siam! Lungo tragitto parve
A noi breve cammino.
Fu soccorso divino.
Quest' aurea verga e questo scritto.

Car. In fuga
Il serpente custode ed ogni fera,
Che ci contese il passo,
Volger vedemmo. A compiere or ci resta
Il desïato fin di nostra impresa.

Uba. Qui (lo scritto il palesa)
Vedrem Rinaldo a un folle amore in preda.

Car. Ah! voglia il ciel ch' ei ceda
Agl' inviti d' onor.

Uba. Solingo è il loco.

Car. T' inganni. A noi sen viene
Stuol di ninfe leggiadre. Odi concento...
(*Lenta armonia, che a grado a grado s' avvicina e rinforza.*)

Uba. Di fermezza e d' ardir quest' è il momento.

SCENA II.

Larve in sembianze di Ninfe, cantando e danzando. I precedenti.

Coro.

Qui tutto è calma,
Delizia, amor;
Qui trova un' alma
Scampo al dolor.

Parte del coro.

Qui l' atre sfere
Non han potere,
L' avverso fato
Non ha vigor.

Al-

Altra parte del coro.

Questo è il beato
D' amor soggiorno;
L' età dell' oro
Qui fe' ritorno;
Oh fortunato
Chi vanta un cor!

Tutto il coro.

Qui tutto è calma,
Delizia, amor;
Qui trova un' alma
Scampo al dolor.

Uba. Fuggite infernei mostri; ite onde usciste.
(*Scuotendo la verga d' oro, le Larve spariscono.*)

SCENA III.

CARLO, UBALDO.

Car. Nuovo portento!
Uba. Ah! possa
Sgombrar così dal core
Del misero Rinaldo un folle amore.
Car. Lo spero. Il ciel compirà l' opra.
Uba. Oh quanto
Fia caro a Guelfo del nipote amato
Il ritorno bramato!
Car. Al campo tutto,
Allo stesso Goffredo,
Che punirlo volea, ch' or gli perdona,
Fia gioia il riveder cotanto eroe...
Uba. Taci... Se non m' inganno,
Da quel sentiero lento calpestio
Parmi sentir.
Car. Sì...
Uba. Oh sorte!
Vedilo.
Car. E' desso... Oh noi felici!
Uba. E seco
Vien

Vien colei che lo asconde
Prigioniero avvilito in queste sponde.
Car. S'incontri...
Uba. No. Per or meco ti cela
Colà fra quelle piante.
Car. Ma di mostrarci a lui...
Uba. Non è l'istante.
(*Si nascondono in una boscaglia.*)

SCENA IV.

ARMIDA, RINALDO, *tenendosi per mano.*

a 2. Soavi catene,
Se amore v'ordì,
Per sempre al mio bene
Mi unite così.
Arm. O mio Rinaldo, ammira
Quest' ameno soggiorno. Or, benchè ardente
Sirio si mostri in ciel, per opra mia
La fiorita stagione
E il pomifero autunno
Si porgono le destre
In questo fortunato asil campestre.
Rin. Tutto mi fa beato,
Ma più di tutto Armida,
Purch' io viva sicuro
Di sua costanza...
Arm. E che! dubiteresti...
Rin. Così rara beltà, che far potria
Un monarca felice...
Real donzella... lungi
Per mia cagion dal regno suo natio...
Arm. Sul tuo cor non ho regno, e tu sul mio?
E ciò non basta? Amor me vinse.
Rin. E seco,
Armida, gareggiasti
Quando co' vaghi rai m' imprigionasti.
„ Anzi, maggiore è il tuo

„ Del trionfo d' Amor; tutto potea
„ Ei nume: tu mortal... Ma che favello?
„ Mortal non è chi d' ogni cor può farsi
„ Assoluta reina,
„ Chi tanta in sè contien beltà divina.
„ O pupille adorate.
„ Mentre avvincete un cor, voi lo beate.
„ Va superbo questo core
„ De' felici lacci suoi
„ Nel provar, bei lumi, in voi
„ Qual d' Amore — è la virtù.
„ E l' antica libertade
„ In obblio per voi ripone,
„ Se vuol farne il paragone
„ Con sì bella servitù. "

Arm. Resta, mio ben. Degg' io per poch' istanti
Lungi da te...
Rin. Come!...
Arm. Non lieve cura
Mi chiama altrove. Addio.
In breve al fianco tuo mi rivedrai. (*Parte.*)

SCENA V.

RINALDO.

Lo splendor di que' rai
Se un sol istante io perdo,
Parmi perder la pace...
Ma qual altro splendor m' abbaglia il ciglio!...
Armi son quelle... ed armi Franche!... A stento
A' proprj sguardi io credo...

SCENA VI.

UBALDO, CARLO, RINALDO.

Uba. Amico; inoltra il piè. (*A Carlo.*)
Rin. Cielo!.. chi vedo!
Uba. Avvilito guerrier, schiavo d' amore,

Ubal-

Ubaldo e Carlo in noi rimira. Osserva
Qual ci veste le membra
Onorevole incarco. E mentre il ferro
Noi cinge, e mentre il brando
Ci pende al fianco, adorno
Veder dobbiam di rose e in bianchi lini
Il più forte tra i Franchi e tra i Latini?
Rin. (Oh rimprovero amaro!)
Car. Il campo tutto
Impaziente aspira
A innalzar di Siòn sull'alte mura
L'augusto suo vessillo.
Desta di tromba squillo
Ogni soldato, anche il men forte; e solo
Rinaldo, il pro' Rinaldo,
L'indomito guerriero,
Sconosciuto sen vive e prigioniero?
Rin. Deh! amici... E' ver, son io... Sono infelice!..
Ma voi come qui tratti,
Se quest' ermo sentier...
Uba. Virtù celeste,
Non arte stigia, a noi servì di guida.
Car. Ceda l'iniqua Armida
Al poter di quel Dio che al tutto impera.
Rin. Armida!... ella è il mio ben...
Car. Sogni?
Uba. Deliri?
In questo scudo espresso
Mira di tua viltà tutto l' eccesso.
(*Scuopre uno scudo adamantino.*)
Rin. In quale aspetto imbelle
Io me ravviso, oh stelle!...
Qual di viltade oggetto!...
Oh immenso mio rossor!
(*Rimane immobile e quasi fuori di sè.*)
Car. (Langue.)
Uba. (Sospira.)
Car. (Geme.)

a 2. (Sente d' onor già i moti .
O Nume ! i nostri voti
Secondi il tuo favor .)
Uba. Vedi qual reo governo (*A Rinaldo.*)
Di te fa un empio affetto .
Car. S' hai cor bastante in petto ,
Resisti a tant' orror .
Rin. Qual di viltade oggetto ! . . .
(*Seguitando a guardarsi nello scudo.*)
Oh immenso mio rossor !
Car. Il tuo dover ti chiama .
Uba. Gloria a pugnar t' invita .
a 2. La tromba della fama
Ridesti il tuo valor .
Rin. Cessate . . . oimè ! cessate . . .
Che barbaro tormento !
Io vile ? . . . No : rammento
Che son Rinaldo ancor .
(*Si squarcia e getta ogni fregio di mollezza.*)
Uba.Car. Or sì , che in te ritrovo
L' eroe qual fosti ognor .
Rin. (Ah ! qual contrasto io provo
Di duol , di gloria e amor .)
Uba.Car. Vieni .
Rin. Vi seguo . . . (Oh dio !
Lasciarla mai poss' io !)
Car. A che t' arresti ?
Rin. Armida !
Per te mi manca il cor . . .
Uba.Car. Severa omai ti sgrida
La voce dell' onor . (*Breve pausa .*)
Rin. Unitevi a gara
Virtude , valore ,
Per vincere amore
Che affanno mi dà .

(*Breve pausa . Frattanto Rinaldo alza gli occhi al cielo in atto d' implorarlo .*)

Ma

Ma un raggio improvviso
Quest'alma rischiara . . .
Ah! sì, ti ravviso
Celeste bontà.
Uba.Car. Splendor degli eroi,
T' invola con noi;
Del ciel si dichiara
Per te la pietà. (*Partono*.)

SCENA VII.

ARMIDA *frettolosa e sbigottita*.

Dov' è?... dove si cela?... Eppur poc' anzi
Qui lo lasciai... Son fuor di me! Sen giace
Là sulla soglia il fier custode estinto . . .
Oh stelle! il mio poter fia dunque vinto?
Vadasi . . . Ma che vedo!
Due guerrier di Goffredo!... Oimè! Rinaldo
Segue i lor passi . . . Fermati . . . L' affanno
Mi tronca i detti . . . Senti . . .
Perfido! non m' ascolta . . . Ebben, d' averno
La possanza s' invochi. Furie, udite:

(*Scuote la verga magica*.)

Per la tremenda Dite, a me si guidi
Quel traditor. (*Pausa.*) Ma voce non risponde
Dalle infernali sponde . . .
Oimè! . . . fatal momento . . .
Che fo?... Seguiam l' infido... Oh fier tormento!

(*Parte veloce*.)

Esterno del palagio d' Armida.

SCENA VIII.

UBALDO, CARLO, RINALDO.

Uba. Sia lode al ciel, da quelle inique mura
Uscimmo al fin.
Car. Breve cammin ci resta;
Vadasi al palischermo.
Rin. Amici, ah! voi,
Per pietà, rinfrancate
Questo debole cor. Solo non basto
Me stesso a superar.
Car. Veloce al lido,
Vieni, volgasi il piè.
[illegible] *da lontano.* T' arresta, infido!
[illegible] dessa... Oh dio!.. l' udiste?
[illegible] Di coraggio,
Amico, armar ti dei.
Rin. Oimè!
Uba. Ti giovi l' ascoltar costei.
Se resisti a' suoi vezzi,
Alle lagrime sue,
Il più grande a ragion sei degli eroi.

SCENA IX.

ARMIDA *frettolosa; i precedenti.*

Arm. Ed è pur vero?... e abbandonarmi vuoi?
Crudel!
Rin. Vuole il destino
Ch' io da te volga il piè... Gloria m' invita
Al campo dell' onore...
Arm. E gloria fia
Tradir l' amor, la fè?

Rin.

Rin. Dolce memoria
Per me sempre sarai ... Rimanti in pace ...
(Ah! mi si spezza il core.) (*Partendo.*)
Arm. Pace! e pace trovar può il mio dolore?
(*Trattenendolo.*)
Uba. Resisti. (*Sotto voce a Rinaldo.*)
Car. A lei nascondi
L' affanno, il duol. (*come sopra.*)
Arm. Parti, se vuoi; sol chiedo
I tuoi passi seguir ...
(*Rinaldo leggermente la respinge, voltando il viso per celarle il suo turbamento, ed è in atto di partire.*)
Arm. seguitandolo.) Qual più ti piace
Di me dispor potrai; se pur ti è grato,
Ancella umil raccorcerò la chioma,
Or che a te fatta è vile.
In aspetto servile
Te seguirò dove l' ardor guerriero
Fia che più ferva. Sento
Per condurti i destrieri e portar l' armi
In me vigor bastante;
Mi avrai fedel seguace e non amante.
Rin. Oimè! quai detti (*Sotto voce a' due compagni.*)
Uba. Inganni. (*c. s. a Rinaldo.*)
Car. Insidie. (*Come sopra.*)
Arm. E taci?..
Sì, qual più vuoi, sarò scudiero o scudo.
Forse guerrier sì crudo
Non vi sarà che, per ferirti, voglia
Passarmi il sen ... Ma parla.
Rin. Armida, è tempo
Che ponghansi in obblio
I miei, gli errori tuoi. Resta ... (*Partendo.*)
Arm. Deh! ferma ...
E non gemi?
Rin. (Che pena!)
Arm. E asciutto il ciglio
Ser-

Serbi ancora, spietato?
Ed hai cor di lasciarmi in questo stato?
Se al mio crudel tormento
Segno di duol non dai,
Tu non avesti mai
Scintilla di pietà.
Barbara tigre ircana
A te donò la vita,
E l' alma tua nutrita
Fu ognor di crudeltà.

Rin. Cangiar non puoi tua sorte:
(*Sospirando e partendo.*)
Non la poss'io cangiar.

Arm. Ah! dammi almen la morte:
(*Trattenendolo.*)
Da fine al mio penar.

Uba.
Car. Resisti omai da forte. (*A Rinaldo.*)

Uba. Vieni.

Car. Risolvi.

a 2. Al mar.

Rin. Addio...

Arm. Senti, idol mio!...
Un sol istante io chieggo...

Uba. Non più.

Car. Partir conviene.
(*Trascinando Rinaldo.*)

Arm. Vacilla ... il piè ... non reggo...
Mi sento ... oh dio!.. mancar...

(*Cade priva di sensi. Rinaldo, che si sarà allontanato, retrocede in fretta.*)

Rin. Armida!... amato bene!...
Deh! si soccorra...

Uba. Car. Al mar.
(*Lo conducono a forza.*)

SCE-

SCENA X.

ARMIDA.

(*Allontanato Rinaldo , ella insensibilmente rinviene, quindi si alza, guarda intorno e dice :*)

Dove son io !... Fuggì !
Lasciarmi , oimè ! così
Potè l' ingrato ?
E vivo ancora ? ... e palpiti
Mio desolato core ?...
(*Si aggira incerta.*)
Che fo ?... Vendetta ... Amore ...
Di voi chi udir dovrò ?...
Del mio trovar si può
Più atroce stato !
(*Rimane concentrata ne' suoi pensieri . Frattanto sorge una Larva in sembianza della* Vendetta.)
Vendetta ... * Ah! sì, ti miro :
* (*Scuotendosi .*)
Te sola invoco : vieni ...
(*Mentre vuole avvicinarsi alla Larva suddetta , sorge altra Larva sotto le forme dell'* Amore *sospiroso e piangente.*)
Amor !... con quel sospiro
Perchè il mio sdegno affreni ?...
Forse spietato sei ,
Sebben tu piangi , Amor.
Forse pietade è in lei, (*Verso la Vendetta.*)
Cinta benchè d'orror .
(*Pensa alquanto, poi corre alla prima Larva.*)
E' ver... gode quest' anima
In te , fatal Vendetta.

Da

Da me repente involati
Perfido Amor, t'affretta.

(*Sparisce la Larva dell' Amore.*)

Se al mio poter voi Furie
Sorde non siete ancor,
Ad inseguir traetemi
Un empio, un traditor.

SCENA Ultima.

Coro di demoni, recando il carro d' Armida tirato da' draghi.

Coro. Paga sarai.
Arm. Distrutto
Tutto qui resti, tutto.

(*I demoni, armati di faci, eseguiscono, e la scena ritorna nel primo orrore.*)

Arm. e Coro. S' altro non può, l' Averno
M' / T' ispiri il suo furor.

(*Armida ascende il carro e s' innalza a volo tra i globi di fiamme e di fumo. — Cala il sipario.*)